

ATTI DI CONTROLLO*PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la legge 7 marzo 2001, n. 62 recante « Norme sull'editoria e sui prodotti editoriali e modifiche alla legge 5 agosto 1981, n. 416 », prevede, fra l'altro, una serie d'interventi per lo sviluppo del settore editoriale ed esattamente:

a) « Fondo per le agevolazioni di credito alle imprese del settore editoriale »;

b) « Credito d'imposta »;

c) « Fondo per la promozione del libro e dei prodotti editoriali d'elevato valore culturale »;

d) « Fondo per la mobilità e riqualificazione professionale dei giornalisti »;

per la copertura finanziaria di detti interventi sono già stati stanziati i relativi fondi per l'anno 2001;

non è possibile procedere all'erogazione dei contributi in assenza dei previsti regolamenti d'attuazione;

il termine per l'emanazione del primo regolamento in questione, relativo al « credito d'imposta », è scaduto a luglio 2001;

i soggetti interessati, e le rispettive associazioni di settore, sollecitano da tempo le istituzioni competenti a dar corso agli adempimenti regolamentari funzionali alla concessione dei contributi medesimi;

in difetto dell'adozione dei suddetti regolamenti, molte piccole realtà editoriali vedrebbero compromessa la possibilità stessa di proseguire nella propria attività, con il rischio di chiusura delle testate e conseguenti danni al pluralismo informa-

tivo e pesante penalizzazione dei lavoratori occupati nel settore —:

se non ritenga necessario, procedere in tempi strettissimi all'emanazione dei regolamenti attuativi di propria competenza previsti dalla legge n. 62 del 2001;

se i competenti uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri abbiano, allo scopo, già predisposto idonei schemi di regolamento;

quali misure, infine, s'intendano adottare al fine di assicurare agli editori interessati sia in ordine ai tempi d'adozione dei predetti regolamenti, sia quanto all'effettiva possibilità di godere dei benefici loro spettanti a partire dal corrente anno 2001.

(2-00104)

« Giuliotti ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

POLLEDRI e MARTINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro dell'economia e delle finanze, attraverso la sua controllata Consip, ha indetto una gara per la fornitura di servizi di telefonia fissa, telefonia mobile, connettività IP e servizi accessori alla pubblica amministrazione;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nell'ambito della sua attività consultiva, sosteneva nel parere 28 luglio 1999 (Atto Senato 180) che telefonia fissa e mobile « sono due servizi distinti che appartengono a due mercati distinti, e chiariva che il frazionamento in lotti » ... « relativamente ai due servizi di telefonia fissa e mobile sembra idoneo a consentire la partecipazione alla gara anche di soggetti che non dispongano, cumulativamente, delle licenze per la fornitura di entrambi i servizi, permettendo un più ampio confronto concorrenziale » ed auspicava che una nuova procedura di gara

per la realizzazione di un servizio di telefonia integrato per la pubblica amministrazione avvenisse solo quando potesse essere assicurata la partecipazione alla gara di un adeguato numero di operatori;

la circolare del 5 agosto 1999 del ministero del tesoro, che forniva alle amministrazioni centrali dello stato indicazioni essenziali di livello operativo, per assicurare la più ampia concorrenza proponeva « due distinti percorsi procedurali, uno per l'assegnazione del servizio di telefonia fissa e l'altro per quello di telefonia mobile »;

rispetto al 1999, quando sul mercato erano solo due gli operatori con un'offerta integrata di telefonia fissa e mobile, nulla è cambiato, in quanto nessun altro licenziatario propone servizi di telefonia integrata;

peraltro entrambi i suddetti gestori, unici ad offrire servizi di telefonia integrata, sono tuttora partecipati dallo Stato;

nel Capitolato tecnico è previsto che ogni candidato dovrà garantire entro 24 mesi l'attivazione del servizio di fornitura del *local loop*, cioè il possesso di linee proprie, almeno per il 50 per cento dei numeri telefonici delle 400.000 amministrazioni aderenti alla convenzione, distribuite su tutto il territorio italiano, condizione non praticabile per un nuovo entrante;

il bando di gara prescrive « di procedere all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta valida »;

pertanto, potrebbe configurarsi un episodio di distorsione del mercato e di mancato rispetto dei principi di libera concorrenza —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti, e quali iniziative eventualmente il Ministro intenda adottare al fine di correggere la procedura sopra descritta. (5-00300)

Interrogazioni a risposta scritta:

CIMA e FINOCCHIARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro*

per le pari opportunità. — Per sapere — premesso che:

l'Italia si è dotata di una ricca serie di meccanismi per le pari opportunità (organismi di parità a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale), sulla base di direttive comunitarie e di leggi nazionali, sia nell'ambito della promozione delle azioni positive nell'ambito del lavoro (presso il ministero del lavoro), che della promozione dell'iniziativa imprenditoriale (presso il Ministero dell'industria);

con la Conferenza mondiale delle donne di Pechino (1995), è stata sottoscritta da 189 paesi, tra cui l'Italia, una Piattaforma che ha posto tra i suoi obiettivi il rafforzamento dei meccanismi di parità;

in attuazione della Piattaforma di Pechino, il governo italiano presieduto da Romano Prodi ha istituito nel 1996 il Ministero delle pari opportunità, poi sempre confermato dai successivi governi (D'Alema, Amato, Berlusconi);

con la direttiva Prodi-Finocchiaro del marzo 1997, il governo italiano dettava le linee per l'applicazione dei principi dell'*empowerment* e del *mainstreaming*, linee direttrici della Conferenza di Pechino, con la successiva adozione di strumenti organizzativi tra cui la creazione di un apposito Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per coadiuvare e sostenere l'azione del Ministro;

con la conclusione dell'azione di riforma degli strumenti dell'Unione europea, il Trattato di Amsterdam ha posto le pari opportunità come quarto pilastro dell'azione comunitaria;

il progetto di riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri ha posto la parità tra le priorità dell'azione del governo italiano;

la Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità presso la Pre-

sidenza del Consiglio dei ministri, nominata nel 1984 e istituita per legge nel 1990, ha rappresentato in tutto questo periodo un organo trasversale di supporto per l'azione del Presidente del Consiglio grazie alla rappresentanza delle donne dei movimenti politici, sindacali, associativi, datoriali e culturali, svolgendo in modo autorevole e continuo un'azione di promozione e diffusione delle politiche di pari opportunità —:

se non si ritenga necessario assicurare il massimo coordinamento delle politiche di pari opportunità e la loro massima autorevolezza, che può essere riassunta nella continuità con cui, sin dai primi anni ottanta, il governo italiano ha collocato le pari opportunità tra le sue priorità;

se non si ritenga che tale continuità vada assicurata con una sede e una dotazione strumentale adeguate;

se si sia a conoscenza dell'avvenuto trasloco della Commissione nazionale parità da Palazzo Chigi ad una sede decentrata nonché del fatto che la nuova sede sia sprovvista delle dotazioni necessarie per il regolare svolgimento dei suoi compiti e se non si ritenga che tale situazione contribuisca a rendere meno visibile l'azione delle donne nel contesto istituzionale. (4-01073)

FOLENA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

in data 12 settembre 2001 il ministro delle attività produttive autorizzava con proprio decreto, ai sensi degli articoli 13 e 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 la società privata denominata « Agricoltura Spa in liquidazione » all'esercizio della termoelettrica, costituita da tre sezioni per una potenza termica di circa 420 MW, presso il proprio stabilimento di Manfredonia (Foggia);

il decreto indicava valori limite alle emissioni riferiti ad un tenore volumetrico di ossigeno libero nei fumi pari al 3 per cento, limite più basso rispetto ad altri

stabilimenti simili presenti nel paese e in contrasto con le indicazioni comunitarie in tema di emissioni di scarichi fumari;

per le altre sostanze inquinanti, in assenza del decreto di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, il decreto, oggetto dell'interrogazione, applica, se indicati, i valori limiti di emissioni prescritti nel parere della regione Puglia ed, ove indicati, i valori minimi riportati nel decreto interministeriale del 12 luglio 1990, emanato dal ministero dell'ambiente, di concerto con il ministero della sanità e il ministero dell'industria;

il decreto, pur trattante materia ambientale, veniva emanato senza nessun tipo di comunicazione con gli enti locali, comune di Manfredonia, comune di Monte Sant'Angelo e provincia di Foggia in particolare;

l'impresa viene autorizzata ad operare in area compresa in accordi di programmazione negoziata, nello specifico in area compresa dal contratto di area per Manfredonia;

secondo le associazioni ambientali pugliesi, sono dubbi i criteri minimi ed i livelli di emissione di gas, consentiti dalle prescrizioni dettate nel parere della regione Puglia espresso con determinazione del dirigente del settore ecologia n. 76 del 3 maggio 2001, con conseguente possibile grave danno ambientale a cose e persone presenti nell'area di Manfredonia e del Gargano —:

se il Presidente del Consiglio, direttamente o tramite i servizi preposti dal ministero dell'ambiente, sia a conoscenza dei pareri e valutazioni degli enti locali e delle amministrazioni interessate territorialmente dal provvedimento;

se il Presidente del Consiglio intenda promuovere iniziative volte ad annullare gli effetti del citato decreto almeno fino all'emanazione della nuova normativa per la quale con apposita decisione del Consiglio dei Ministri nel settembre 2001 si sia delegato il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. (4-01084)

POLLEDRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di stampa locale hanno dato ampia diffusione alla notizia circa la prossima chiusura della Filiale SIAE di Reggio Emilia;

tale chiusura sarebbe da inserire all'interno di una più ampia ristrutturazione a livello nazionale riguardante anche altri cinque uffici: Piacenza, Taranto, Montecatini, Salerno e Mantova;

tale chiusura potrebbe avvenire, con tutta probabilità, tramite declassamento da filiale a mandataria senza nessuna garanzia per utenti e dipendenti;

gli utenti reggiani e piacentini sarebbero costretti, almeno provvisoriamente fino ad eventuale nomina di mandatario, a rivolgersi alla sede regionale SIAE di Bologna con tutti i relativi disagi ed aggravii di costi facilmente immaginabili;

seppur considerando la soppressione dell'Imposta spettacolo, l'ufficio continua a svolgere tutti i servizi consueti con l'aggiunta recente dell'ENPALS grazie al quale è possibile sanare anche situazioni contributive per i lavoratori dello spettacolo;

la SIAE offre la possibilità a particolari categorie di utenti di pagare l'IVA in forma semplificata presso i propri sportelli a prescindere dall'organizzazione di attività di spettacolo;

attualmente la SIAE è amministrata dal commissario straordinario professor Mauro Masi;

la SIAE, per la rilevanza pubblica del suo fine istituzionale ovvero la difesa del diritto d'autore, è riconosciuta quale ente pubblico economico pur vivendo dei suoi proventi e non ricevendo sovvenzioni statali;

per la «quadratura dei conti» lo stesso Masi riterrebbe opportuno declassare le cinque filiali di cui sopra;

in taluni casi i costi dei Dirigenti, figura non più prevista dagli Statuti, renderebbe palese la sofferenza di alcune

filiali e quindi il problema sarebbe facilmente risolvibile anche senza adottare la drastica misura della completa chiusura delle filiali;

il personale di ruolo della SIAE è inquadrato in tre aree funzionali: Area A (dipendenti Ausiliari), Area B (dipendenti appartenenti ai livelli L2 e L3) ed Area C (dipendenti appartenenti ai livelli L4 ed L5);

la Filiale di Reggio Emilia attualmente è composta: da un titolare di IV livello, un'impiegata di IV livello, di un'impiegata di III livello e di un impiegato di III livello assunto come invalido civile;

qualora il provvedimento di chiusura della filiale fosse effettivamente adottato la situazione occupazionale, senza opportune garanzie, sarebbe da ritenersi grave e traumatica —:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

quali iniziative il Ministro intenda adottare eventualmente in alternativa alla chiusura delle filiali *de quibus*. (4-01088)

BIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi è emerso che nel periodo 1984-1993 il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (Sisde) ha avuto la disponibilità di un appartamento all'ultimo piano del palazzo denominato Antici Mattei, in via Caetani 32, proprio di fronte a dove il 9 maggio 1978 venne rinvenuto il cadavere dell'onorevole Aldo Moro;

nel corso delle ricerche effettuate dai consulenti della Commissione stragi è stato accertato che in quei locali, prima che vi si installassero gli uffici del Sisde, abitava l'architetto Enrico Cassia, il quale ha mantenuto ininterrottamente la sua residenza in quell'appartamento anche durante gli anni successivi, come emerge dai documenti esaminati presso la Camera di Commercio di Roma;

il 13 gennaio 1994 il quotidiano *L'Indipendente* riportava la notizia che in quell'appartamento aveva abitato fino al settembre 1993 la figlia di un funzionario del Sisde;

all'atto della chiusura dell'attività della Commissione stragi, coincidente con il termine della XIII legislatura, la relazione predisposta dai consulenti è stata resa nota, avanzando l'ipotesi che in realtà il Sisde potesse avere la disponibilità di quei locali anche durante il sequestro dell'onorevole Moro —:

se corrisponda al vero che nel periodo 1984-1993, cioè durante la permanenza del Sisde nei locali di via Caetani 32, l'architetto Cassia abbia mantenuto la sua residenza nel medesimo appartamento;

come, in caso affermativo, sia stato possibile ciò, considerato che per proprio istituto il servizio interno dovrebbe operare nel modo più riservato e lontano da occhi indiscreti;

se risulti che l'architetto Cassia abbia avuto in qualche momento una qualunque forma di contatto con uffici o persone riferibili ai servizi segreti;

se corrisponda al vero che nel settembre 1993 nell'appartamento in questione abitasse la figlia di un funzionario del Sisde, così come riportato dal quotidiano *L'Indipendente* del 13 gennaio 1994.
(4-01089)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta in Commissione:

CANNELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

l'ente Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise è la più grande area protetta

del centro Italia ed è uno dei più antichi e famosi parchi nazionali;

il Parco d'Abruzzo risulta essere in una difficile situazione economica;

tale situazione di dissesto è maturata nel corso degli anni a seguito di una gestione inadeguata dell'ente stesso che ha investito sia profili di legittimità dell'azione amministrativa che di regolarità contabile;

anomalie e disservizi sono stati più volte segnalati dai revisori dei conti, dalla ragioneria generale dello Stato e dalla Corte dei conti all'amministrazione vigilante;

in particolare è riscontrabile una mancata od erronea applicazione della disciplina espressa dalla legge quadro sulle aree protette n. 394 del 1991 soprattutto per la mancata adozione dello statuto dell'ente attraverso il quale affidare agli organi collegiali specifici compiti e funzioni, comportando di fatto una gestione monocratica del presidente dell'ente stesso da più parti criticata;

la critica sulla gestione investe anche il ruolo del direttore del Parco e nello specifico le modalità con le quali allo stesso sono state attribuite la qualifica dirigenziale generale ed il relativo trattamento economico, procedura che sembrerebbe anche essere oggetto di interventi della Corte dei conti e della procura erariale dell'Aquila;

le numerose violazioni della normativa vigente riguardano in particolare modo la gestione del personale e la documentazione contabile dell'ente, che, a causa della gravità e della continuità delle violazioni commesse, è oggetto di numerose denunce presentate dai revisori dei conti alla procura regionale della Corte dei conti dell'Abruzzo, che hanno dato luogo a diversi procedimenti dei quali alcuni ancora in corso;

nelle relazioni dei revisori dei conti dell'ente sono state più volte evidenziate palesi violazioni dei principi contabili di